

**Giuseppe Nicosia**

*Avvocato in Grosseto*

*Esperto di diritto dell'impresa e diritto dell'informatica*

“Ringrazio gli organizzatori ed il nostro chairman dell’opportunità. Quando ho dato il titolo del mio intervento avevo appena finito di rileggere un vecchio articolo apparso su *Wired*, una rivista americana secondo me molto stimolante, che riportava una fase di **Marshall Mc Luan**: “prima noi forgiamo i nostri strumenti, poi sono gli strumenti che forgianno noi.” Credo che sia un interessante provocazione sul rapporto che c’è tra la tecnologia e la creazione artistica, più in generale, e poi, in particolare la musica. Se noi vediamo, la tecnologia ha sempre influito, non solo sulla vita dell’uomo e sulla sua capacità di sopravvivere all’ambiente, di darsi da mangiare e da dormire, ma anche di creare espressioni artistiche della propria vita. Sono tecnologia, per esempio, tutti gli strumenti musicali, dai primi ossi che venivano battuti in una certa maniera, per poi creare tutti quegli strumenti che pian piano hanno definito la nostra struttura musicale. Pensate l’importanza della creazione di uno strumento come il pianoforte che regolandosi su di una scala temperata ad un certo punto crea delle divisioni e crea quei presupposti logici per la determinazione di un sistema musicale, cioè è lo strumento che determina il sistema. Questo stesso processo, se vediamo, avviene anche in altri settori del sapere e della creatività, ad esempio, la scrittura. Anche qui c’è un percorso in cui gli strumenti determinano le modalità con cui lo scrivere ed il trasmettere un sapere, una conoscenza orale, poi viene trasmesso alle persone in un’altra forma e in un’altra maniera. Pian piano si evolve e determina anche le modalità ed i vincoli attraverso i quali si trasmettono certi saperi. Una volta, per esempio, poter trasmettere la conoscenza di un certo pezzo musicale lo potevo soltanto riprodurre fisicamente, oggi per far sentire ad una amico un certo pezzo musicale posso dargli un cd. Quindi non ho più bisogno di vincolarmi con l’esecuzione diretta ma utilizzo uno strumento di riproduzione che si va ad affiancare allo strumento di produzione. E’ questo che determina poi dai primi del ‘500, quando iniziano a nascere le meditazioni sul diritto di riproduzione, storicamente ci si riferisce a Gutenberg, in poco tempo e con poca fatica certe produzioni artistiche vengono ad essere riprodotte (anche se il primo libro stampato è la Bibbia). Via via con la creazione di sempre maggiori strumenti per la serielizzazione e la produzione, da un lato, e, dall’altra parte, la riproduzione e la circolazione dell’opera artistica, automaticamente iniziamo a creare quel circuito di soggetti che iniziano ad affiancare l’artista, quindi lo stampatore, il produttore, etc. Se vediamo questa influenza anche il modo in cui il singolo autore inizia a produrre arte, perché sapendo che io posso produrre un’opera artistica che può circolare e venendo a comprendere che questa possa essere produttrice di un reddito e di un sostentamento, è ovvio che inizio ad utilizzare l’evoluzione tecnologia a servizio della sempre maggiore comunicazione della mia creazione personale. Quindi, se vogliamo, l’evoluzione tecnologica nel campo dell’arte è fondamentale per la progressiva liberazione dell’artista, perché quest’ultimo può sempre di più gestire non solo la fase meramente produttiva, ma anche la fase riproduttiva e distributiva con il coinvolgimento di altri soggetti. Io credo che sotto questo punto di vista possiamo distinguere due scuole di pensiero: quella della tecnologia al servizio dell’arte e quella della tecnologia come impedimento all’arte. La tecnologia come strumento a servizio dell’atto artistico e creativo, come abbiamo detto focalizzata nel momento creativo e riproduttivo, vediamo che oggi Internet diventa un classico strumento di produzione e circolazione artistica. Produzione artistica perché mettendo in collegamento e in disponibilità certi elementi, come i file musicali, ciò consente la loro diretta manipolazione, cosa che fino a 30 anni fa non era nemmeno pensabile. Vediamo, per esempio, cosa succede con i programmi per computer che intervengono sulla manipolazione dei file musicali. Vedevo, per esempio, pubblicizzato in un foglio che è stato distribuito ieri, un programma musicale ove insieme alle varie basi venivano offerti dei *tules* per il mixing, le modifiche e l’aggiunta di elementi, questo è secondo me, al pari di una

frase scritta al pianoforte, una forma di creatività musicale diversa da quella che noi conosciamo, ma non per questa meno dignitosa. Anche il mixing, il lavoro che fanno i dj, anche i remixing, sono tutte opere creative che vengono, da un lato, a soddisfare quell'esigenza di comunicazione e di creazione del singolo, dall'altra parte, trasmettono modi di pensare, modi di essere, *moods, feelings*, che l'artista vuole far giungere al suo pubblico. Le grosse novità secondo me giungono tramite la rete ma anche attraverso altri strumenti che oggi cominciano ad affermarsi. Non soltanto abbiamo delle opere modificabili. Penso, ad esempio, a certe sfide che sono state lanciate da artisti che mettevano in rete la propria opera creativa e chiedevano che altri modificassero quello stesso lavoro e poi provvedessero a ritrasmetterlo, creando così una sorta di opera collettiva assolutamente impensabile sino a pochi anni fa. Dall'altra parte, oltre questa collettivizzazione di certe opere musicali ed artistiche, in generale, noi vediamo che i nuovi strumenti offrono anche un altro elemento, secondo caratterizzante e fondamentale, cioè l'interattività. Un libro, per esempio, non è molto interattivo nei confronti dell'autore, oggi noi abbiamo invece degli strumenti che sono e possono essere assolutamente interattivi. Fino a qualche tempo fa si parlava di film interattivi in cui il pubblico poteva intervenire sullo script, sulla storia, sul finale, etc., ma se voi pensate sempre sul settore musicale è possibile ancora di più creare ed usare degli strumenti che in tempo reale determina questa interattività e questa comunicazione costante, in uno streaming continuo tra autore e pubblico, che può essere presente nello stesso luogo in cui si trova l'autore e pubblico che può invece essere distante centinaia di chilometri. Questo, a mio giudizio, ovviamente porta ad un ripensamento (che credo sia un'idea che ci siamo passati, credo, tutti in questi due giorni), un ripensamento totale del copyright. A tutte quelle questioni riguardanti, ad esempio, la funzione dei soggetti che si occupano della produzione, della edizione e distribuzione di opere musicali, il progresso tecnologico sotto questo punto di vista caratterizza in maniera fondamentale questo momento. Siamo cioè in un grande bivio: o scegliamo di cambiare e ripensare profondamente gli strumenti giuridici per regolare queste nuove realtà oppure noi ci vedremo rimanere indietro gli strumenti giuridici rispetto alla realtà, perché la realtà non è arrestabile, non aspetta. Dicevano gli Stones: "Time is for no one". E' vero. Non possono pensare le major di legare, imbavagliare la gente o piombare le linee telefoniche per evitare chela gente si scambi i file. Allora bisogna avere il coraggio di cambiare. Dicono gli americani; "Se no puoi battere il tuo nemico, fattelo amico". Io credo che sia questa la strada, ed a mio giudizio sarà un cambio non incruento, cioè vedremo scomparire certe categorie di soggetti, ossia certe figure non avranno più ragione di esistere. Cambierà completamente il mercato e si creeranno nuove e diverse professionalità. Ieri sera parlando con degli amici dicevo: "Siamo un po' come agli inizi degli anni '30 e coloro che guardavano e sapevano che c'era la tecnologia per i film parlati e si trovavano ancora con i muti. Cambiano i soggetti, cambia la realtà e la tecnologia cambierà anche questo nostro modo di vedere. E qui avremo dei contrasti. A mio giudizio, da un lato, ci sarà la visione del diritto d'autore come forte diritto di proprietà che dovrà essere mutata, dall'altro, vi si contrapporrà, come diceva Ziccardi ieri, il diritto di libero accesso, il *free speech*, i diritti di libertà chiamandoli generalmente. Ci sarà poi un diritto in particolare che gli autori stanno conoscendo in questo momento e dal quale sono attratti e cioè il diritto alla diffusione ossia la possibilità di raggiungere finalmente il mondo, questa globalizzazione del mio essere, del mio sentire che è una delle vere rivoluzioni. Al tempo stesso tutto questo dovrà tenere conto del fatto che iniziando a parlare di media digitali, questi media hanno delle caratteristiche radicalmente e funzionalmente diverse da quelli che erano i media che noi conoscevamo. Uno dei nuovi diritti che, soprattutto in certi settori della musica, verrà ad emergere è il diritto di modifica. Pensiamo al *cut up*, al fenomeno del *bootlegging*, che una volta il bootleg era la copia non autorizzata di un concerto dal vivo, ossia l'*illegal taping*, oggi invece è una cosa totalmente diversa, ossia la creazione da parte di djs e remixes di nuove entità tagliando, scomponendo e ricomponendo nuovi soggetti. Per esempio la creazione di nuove musiche mediante il disassemblamento e il riassetto di nuove canzoni. Tra l'altro questo si è scoperto che ha un mercato fenomenale, per cui è successo che la BMI sia intervenuta in un paio di casi

in cui c'era un bootlegger che si era messo a scomporre e ricomporre un paio di pezzi già conosciuti e tutelati chiedendo il sequestro e si è visto arrivare la richiesta di BMI di immediato blocco da parte sia della società che deteneva i diritti sulle due opere originali sia della società che aveva i diritti sulla nuova opera che, da un punto di vista commerciale era un successo, mentre i due brani originali non lo avevano avuto.

Questo è il nuovo che avanza ed il cambiamento che la tecnologia ispira e soffiava all'interno di questi vecchi corpi. Certo è che a questo punto il momento economico e quello più propriamente aurorale vengono a collidere. Da un certo punto di vista si vedono le major ed i detentori dei diritti che ancor di più vorrebbero mantenere il loro grip sul momento economico e, dall'altra parte, c'è il desiderio di libertà dell'autore che dice io ho finalmente uno strumento di raggiungere chi voglio e come voglio, in tutto l'universo e non mi si può impedire di raggiungere i miei fan ed il mio pubblico. Si è visto anche, per esempio, nel settore musicale, le rivolte di autori che hanno richiesto rescissioni di contratti o la possibilità di avere un più pieno controllo sulla propria opera. Il buon Prince, ad esempio, è stato uno che ne ha fatte più di Carlo in Francia, magari non sempre in maniera coerente ma è uno che ha voluto riappropriarsi del proprio catalogo. Perché poi succedono cose strane nel settore, basti pensare chi è detiene i diritti sul catalogo dei Beatles o chi sono i detentori del back-catalog di David Bowie che ha conferito i propri diritti ad una company di cui ha rivenduto la shares.

Ma per l'autore questo significa anche fare un'altra cosa. Con le nuove tecnologie è possibile trasmettere non soltanto il mero contenuto musicale, ma anche tutta una serie di elementi che, magari, al detentore dei diritti interessano relativamente se non per farci i soldi, e anzi molto spesso si ritiene di non poterci fare tanti soldi, ma all'autore interessano perché sono parte della sua creazione ed il desiderio di comunicare è prevalente. Faccio riferimento al discorso dei testi degli spartiti. Se voi vedete è estremamente difficile trovare gli spartiti di certi autori, perché il settore delle edizioni musicali, tranne che per pochissimi, sono molto poco redditizie. Sono pertanto pochissimi gli autori che vengono stampati e per periodi molto brevi. Anche qui Internet e le nuove tecnologie consentono, invece, di trasmettere questi contenuti. C'è ancor di più quindi l'interesse dell'autore di far conoscere la propria opera e proprio per questo motivo Internet diventa uno strumento formidabile di educazione. Da un lato, per esempio, vi sono esperienze di educazione tramite Internet. Per esempio la trasmissione di spartiti e testi per poter far apprendere non soltanto l'orecchiabilità del pezzo ma come quell'autore costruisce i pezzi, come un po' come si fa per Shakespeare, quando ci mettiamo a dissezionare il suo pezzo. Questo poi consente anche di studiare e trasmettere gli studi tra diversi studiosi e, quindi, consente se vogliamo, e questo è un interesse generale, un ampliamento di quello che è la cultura musicale perché consente di comprendere più approfonditamente e per un maggior numero di persone quali sono i meccanismi sottesi alla creatività di quell'autore e, più in generale, alla creatività musicale.

Le nuove tecnologie consentono anche di fare a meno delle volte degli esecutori o degli autori, almeno come riteniamo possano essere chiamati, più per curiosità magari, ci sono dei casi limite, e mi permetto di citare i computer che scrivono musica, sempre secondo istruzioni che vengono loro date, oppure le creazioni di gruppi virtuali. Un caso recentissimo è quello dei [Gorillaz](#) che è una bad virtuale nella quale ci sono dei musicisti reali che però non compaiono e non partecipano mai. Oppure il caso di quella cantante "giapponese" che in realtà è una [invenzione](#) virtuale con voce sintetizzata e con altri soggetti che scrivono per lei.

Vediamo che c'è un grande movimento e, tra l'altro, vorrei sinteticamente ricordare che questo passaggio a nuove tecnologie consente più alta qualità di trasmissione, costi più bassi, possibilità di copie multiple identiche, immediatezza e globalità della trasmissione ed interattività più o meno completa; io credo che tutto questo possa portare ad una modificazione in positivo della situazione a condizione che si venga a cambiare e rigenerare la nostra idea e la nostra legislazione sul copyright e per questo mi permetto di dare delle possibili aree di intervento come, ad esempio, le aree di fair use; spostamento del momento in cui si provvede alla corresponsione dei diritti d'autore, per esempio, con l'anticipazione ed il coinvolgimento dei soggetti che si

occupano di produzione e dei mezzi di riproduzione, la riduzione dei periodi di tutela che secondo me è uno dei grandissimi problemi, non soltanto per il settore musicale ma direi per il settore della creatività in generale. Per il software la situazione, oserei dire, è quasi comica. Il vincolo è così lungo che John Perry Barlow diceva al tempo che un sistema operativo diventa libero per un certo tipo di computer, lo stesso computer non esiste più, forse nemmeno nella memoria dei soggetti.

L'applicazione di un principio quale "usa o perdi il diritto", soprattutto nel campo musicale io che sono un collezionista lo gradirei moltissimo, ossia o quell'opera musicale è stampata, diffusa e resa accessibile oppure cade in pubblico dominio. Non ha senso, infatti, che un'opera che viene diffusa ed è fatta per la diffusione multipla e non ha, quindi, nessun principio di rarità ed unicità, non sia disponibile. Come ci si fa a lamentare che, per esempio, io copio un disco del quale ho bisogno per fare una recensione critica, quando quel disco non è disponibile e l'unico modo per accedervi è la copia detenuta da un amico o un collega. Il principio dell'usa o perdi il diritto potrebbe essere un buon deterrente per chi detiene i diritti, ossia per mantenere il diritto devo dare una certa disponibilità oppure un buono strumento per far decidere che qualora non vi sia più alcun interesse allo sfruttamento economico l'opera vada a finire in un campo comune dal quale tutti possano attingere, che è un po' l'idea di Laurence Lessig, ossia la creazione di un campo comune della creatività nel quale vengono conferiti tutti i beni che non hanno un uso specifico e per i quali c'è un diretto conferimento all'utilizzazione comune da parte degli autori stessi. Questo consentirebbe un ricongiungimento tra il momento della tutela e quello del comune sentire che è più spinto dal libero accesso all'opera artistica e consentirebbe anche un maggiore coinvolgimento ed una maggiore responsabilizzazione dell'autore tutelato.

Mi permetto solo di sottolineare la *down side*. La tecnologia non è tutta rose e fiori. Da un lato consente un vero e proprio diluvio di novità. Nel settore musicale consente, infatti, di distribuire tante cose interessanti come, allo stesso modo, tantissime cose prive di pregio. Rende, quindi, difficile all'utente di comprendere quale sia la cosa interessante. Un aspetto molto di rilievo è quello, sottolineato da un genio della creatività musicale quale è [Brian Ino](#), relativo al discorso della eccessività delle opzioni uccide la creatività. Da un lato è sempre più difficile usare gli strumenti come quelli per la registrazione, come ProTools, ma dall'altra parte, l'assenza di limiti è essa stessa un limite. Questa ritengo che sia una provocazione molto intelligente. Mentre prima mi dovevo confrontare con degli strumenti e trovare i loro limiti e tentare di sfruttarli. Pensiamo, ad esempio, agli amplificatori Marshall che oltre un certo livello distorcono, la stessa distorsione è una sfida perché posso usarla musicalmente, pensiamo per esempio a Jimmy Hendrix. La tecnologia non equivale, quindi, a tutto bello tutto buono, ma equivale a discernere fra la creatività e l'uso creativo e l'hyper use, cioè l'uso eccessivo che non dà più nessuna creatività anzi la uccide.

Intervento Dott. Baldanza: "Mi riaggancio alla affermazione molto interessante con cui l'avv. Nicosia ha detto che le nuove tecnologie determineranno un ripensamento di tutto quello che è il ruolo dei protagonisti attuali del mercato. Ed in fondo questa era pure una considerazione che derivava dal brillante intervento del prof. Ziccardi di ieri. Io mi permetto di sottoporvi questo tipo di problematica. Ma siete veramente convinti che in fondo questo volere ripensare il diritto d'autore e, quindi, sulla scorta della libertà della trasmissione dei dati tramite Internet non determini poi paradossalmente la morte del diritto d'autore? Mi spiego. Il mondo che voi ipotizzate, sicuramente fantastico, è quello in cui l'autore pone i propri dati su Internet per avere la massima libertà di diffusione per poter manifestare il proprio pensiero. A questo punto sorge una domanda banale. Ma l'autore come campa? Evidentemente voi rispondete su questo che l'autore camperà mediante altri strumenti, cioè darà la musica gratuitamente su Internet e la musica diventerà un veicolo attraverso il quale poi riuscirà comunque ad avere risorse mediante concerti, interviste, mediante altre forme di remunerazione del personaggio. Su questo punto muovo qualche piccola riflessione sui pericoli che sono insiti in questo tipo di idea. Da un lato, vuol dire che il diritto d'autore morirebbe con la morte fisica del personaggio. Oggi abbiamo

l'autore che lascia in eredità i diritti d'autore. Se dai diritti di trasmissione musicale non si percepisce niente ed alla morte dell'autore non sarebbe più possibile avere concerti, né interviste, né altro, poveri i familiari e gli eredi dell'artista perché o si è messo abbastanza risorse da parte o non avrebbero niente. Questo è il primo aspetto che anche se marginale può comunque avere un suo rilievo. Da un altro lato, siete veramente convinti che tutto quello che è il mercato sarebbe in grado di trasferire risorse mediante altri strumenti? I miei nonni, per esempio, erano appassionati di [Julio Iglesias](#) però non si sarebbero mai sognati né di andare ad un suo concerto, né di comprare una sua intervista a pagamento. Si compravano la cassetta ed il disco ed erano più che soddisfatti. Nel momento in cui tutto quanto questo meccanismo si innesca, perché è inevitabile, e la trasmissione di musica in Internet diventa gratis, tutto quello che rappresenta il supporto viene ad essere superato e diventa automaticamente e naturalmente gratis, cioè diventa l'idea che la musica è soltanto il veicolo pubblicitario. D'altra parte, scompare la figura del produttore, perché a questo punto abbiamo soltanto l'artista che si autoproduce, investe su se stesso e se è in grado di sostenere ed avere un veicolo per avere successo, resta sul mercato altrimenti muore e scompare; Non ha più l'ombrello della casa produttrice che ovviamente ha dei costi, produce dieci artisti e di questi cinque o sei vanno bene e rendono, gli altri vanno male ma il profitto di quei sei va a coprire sostanzialmente le perdite degli altri quattro. La funzione del produttore è quella di ombrello e anche quella di pluralismo nei confronti dei vari artisti. Il sistema che determina la morte del produttore, pone una soglia più alta, perché se il primo disco non va bene, dopo che è stato scaricato gratuitamente da tutti su Internet, avrà ancora l'artista le risorse per produrre un nuovo veicolo pubblicitario di se stesso a questo punto, sempre gratuito? E se non ce l'avesse, Non diventa a questo punto la libertà mangia se stessa? Vorrei qualche spunto su queste mie osservazioni, grazie.

Avv. Nicosia: Sono delle provocazioni giuste. Io per quanto mi riguarda non ho detto che la soluzione sia nella gratuità assoluta. Io ho detto che, secondo me, è giunto il momento di ripensare all'intera materia senza steccati. E, soprattutto, pensando di trovarci davanti dei media nuovi, delle situazioni nuove, delle richieste dal mercato nuove. La mia idea è che bisogna riguardare completamente la materia mettendo dentro altri elementi; per esempio, se la musica è cultura, la cultura non ha frontiere, vediamo allora di farla circolare anche nei paesi dove da un punto di vista economico non ci sono dei supporti tali da poter consentire l'acquisto. Non ho dato delle soluzioni sotto questo punto di vista e forse sarebbe interessante fare un intero convegno soltanto su questo. Quello che dicevo è che bisogna veramente partire da zero e quello che si è fatto sino adesso, con i vari Copyright Act e la legge d'autore, non basta più e neppure è più il tempo dei cambiamenti in corsa, dobbiamo modificare anche i nostri strumenti giuridici che probabilmente non sono più buoni, perché la realtà effettuale non è quella. Per quanto riguarda il discorso delle retribuzioni io mi permetto di fare differenza tra l'autore e l'editore. Mentre ne parlava mi è venuta in mente una strana associazione, ossia mi è venuta in mente la Legge Bacchelli, che è quella legge che consente l'intervento dello Stato a sostegno di soggetti che riconosciuti grandi artisti ed autori non hanno più gli strumenti economici per la propria sopravvivenza. Evidentemente se ci sono situazioni di questo genere, altrettanto evidentemente significa che il puro sistema di mercato non è sufficiente a garantire all'autore questo. Una cosa cattiva da musicista, perché io ho anche la pretesa di suonare, riguarda la circostanza che le nuove tecnologie consentono un po' a tutti di accedere in via globale, ma non è detto che tutti abbiano cose interessanti da dire, per cui succede e può succedere che ci siano degli artisti sotto contratto che non abbiano nulla di interessante da dire e può darsi che siano un flop sia nell'economia odierna sia in un'altra economia. Un tipo diverso di tutela non peggiora né migliora la qualità del prodotto e d'altra parte bisogna ricordare che veramente le major discografiche, sotto questo punto di vista, sono degli squali. Per esempio su di una rivista inglese vedevo l'elenco dei soggetti che verranno presto buttati fuori con contratti risolti, fra i tanti ho visto Bryan Pherry che è un autore che amo e che ha fatto la storia della musica pop. Non si guarda molto a queste cose; il diritto d'autore

non tutela non da una soluzione.

Avv. Ziccardi: Anche io non vedo un mondo dove il diritto d'autore finisca. Bisogna chiedersi se il diritto d'autore come deve essere cioè a tutela dell'autore soprattutto non sia morto da tempo. Soprattutto quando si parla con musicisti anche noti che fanno notare alcune cose. Lo dicevo ieri, gli 80 centesimi che prendono a CD venduti a 20€ , il fatto che non possano contrattare il pezzo di vendita del Cd o che comunque anche se il prezzo del Cd cala loro prendono sempre la stessa percentuale. Mi insegnate che il primo esperimento sia stato fatto dopo questo Sanremo, quando alcune case discografiche hanno messo in vendita i Cd a prezzi semi politici e che hanno avuto una certa impennata di vendite, perché l'acquirente sentiva la differenza tra 15 e 20 €. Il diritto d'autore però che dovrebbe tutelare l'autore sembra più oggi un meccanismo diventato a tutela per il 97-98% dei soldi che muove di altri soggetti. Nel momento in cui tutti notano che Internet riesce a riportare un certo potere all'autore e permette di bypassare molti di questi step che sono a tutto vantaggio della creatività, nessuno è qui a dire l'autore deve lavorare gratis e deve dare via la sua musica gratis, quello che ci si chiede è che il diritto d'autore nato a tutela dell'autore è oggi un diritto dei produttori discografici che viaggiano in Porsche o un diritto dell'autore magari anche piccolo che non ha più margini di contrattazione sulle sue creazioni, ma non solo nel momento in cui le crea, ma anche nella loro circolazione, anche se da un momento all'altro diventasse un benefattore e volesse mettere a disposizione del mondo gratuitamente le sue opere. Questo è quello che ci sia domanda e la risposta secondo me è abbastanza semplice. Internet sta dimostrando che non esiste un metodo per fermare questa evoluzione che è in corso. Si può parlare di diritti, di non diritti, di royalty, di pagamenti elettronici, di carte di credito, di sistemi di licenza multimediali... Internet sta in molti casi spazzando via tutto, cioè sta facendo vedere come, questo mezzo che permette la libera creatività finalmente di avere quel potenziale mai avuto finora, sta permettendo di rompere questa catena, che non è sempre una cosa positiva, perché in queste situazioni di grande cambiamento c'è l'artista che ne trae beneficio e l'artista che ne trae danno. La cosa che però mi premeva far notare è che siamo in un sistema dove la forza del mezzo informatico non permette più di ragionare se sia o meno un bene, perché comunque sta agendo, sta cambiando il diritto così come la situazione di fatto. Io apprezzo molto gli sforzi che si fanno per adattare la contrattualistica, i sistemi di licenza, i nuovi mezzi e sono sicuro che molti avranno un grande successo e questo non sarà la morte del diritto d'autore, ma sarà un diritto d'autore ripensato e ritagliato sul mezzo tecnologico. Ma è anche vero che oggi Internet dà la possibilità a chiunque, e facevo l'esempio di Stephen King con il suo romanzo, di inventare un nuovo modo di business che dà grande soddisfazione all'autore che salta tutta la catena che per molti versi ha soffocato anche molte volte la creatività, frustando alle volte l'autore, anche quello di fama. Questo è il quadro del cambiamento che secondo me è molto interessante e mi piacerebbe sentire anche l'opinione di Pagoda che è uno scrittore oltre che uno studioso di questi fenomeni. Egli è, infatti, un autore che vede e cerca di seguire il percorso della sua opera e dei suoi saggi ed il suo punto di vista mi sembra molto interessante.

Pagoda: " Io sono assolutamente d'accordo con il prof. Ziccardi sulla funzione che sta avendo Internet in questo momento per la divulgazione della musica e per l'abbattimento di ogni tipo di barriera. Dall'altra parte io, che collaboro anche con una casa discografica, posso dire che tale cambiamento è anche un problema che noi discografici viviamo in prima linea. L'avvento di Internet permette un'esposizione ed una visibilità di soggetti che altrimenti probabilmente mai l'avrebbero avuta. Sicuramente aiuta ad abbattere finalmente ogni tipo di barriera tra chi fa la musica e chi la musica la fruisce. Io ho seguito come giornalista tutta l'epopea del rock italiano e ricordo che allora il problema angoscioso dell'artista era quello di avere l'audizione da parte di una casa discografica. Il classico itinerario della cassetta che spedisco e nessuno l'ascolterà mai. Mi sembra che invece in questo Internet sta giocando un ruolo molto importante. La nuova generazione di creatori musicali non si pone più

questo problema perché può benissimo bypassare la casa discografica ed arrivare direttamente a chi la musica la fruisce. Per quanto riguarda il discorso di quali saranno le risorse per l'artista, devo dire che questo effettivamente è un problema molto complesso. Faccio un esempio legato ad un gruppo, che non è dance, i Sud Sound System che fa un reggae hip-hop cantato in dialetto talentino. Questi artisti fanno molti concerti, hanno un'attività di live performance molto grande ed è quella da cui traggono la maggior parte del loro sostentamento. Hanno poi una regolare attività discografica, incidono un disco l'anno e nonostante aumenti l'attività di concerti che loro fanno, drasticamente è diminuita la quantità di copie che vendono per i motivi che conosciamo. Tanto è che hanno deciso loro in prima persona dal prossimo album di regalarlo interamente attraverso Internet sperando che mettendo a disposizione gratis i file musicali possa contribuire in maniera determinante all'aumento della loro attività dal vivo. Mi sembra un buon esempio per poter far convivere in questo momento un bisogno necessità."